



Walter Veltroni, Armando Cossutta e il ministro Oliviero Diliberto. A lato: l'abbraccio di Bassanini alla moglie di Massimo D'Antona. Ansa

◆ «L'obiettivo dei terroristi è sempre lo stesso: dare un colpo alla democrazia e ai riformisti»

◆ «Temo che il paese si stabilizzi e diventi europeo: per questo colpiscono Ds, governo e sindacati»



Parte oggi dalla Toscana il pullman Ds

ROMA Partirà oggi da Botteghe Oscure, prima tappa la Toscana, il pullman con Walter Veltroni per la campagna elettorale delle europee dei Democratici di sinistra. In mattinata - ha precisato ieri una nota della Quercia - il segretario dei Ds sarà a Torrita di Siena (Teatro degli Oscuri, ore 12) e alle 13 alla Casa del Popolo di Bettolle per un pranzo elettorale. Nel pomeriggio il pullman sarà a Siena (l'appuntamento è in piazza La Lizza, alle 15,30) e a Pisa (piazza Gambacorti, ore 18) per due manifestazioni. Alle 21, infine, Veltroni sarà a Sesto Fiorentino (piazza Ginori) per l'ultima manifestazione della giornata. Domani il viaggio del pullman proseguirà nel Lazio. Dopo l'intervento al Congresso del Pdc a Fuggi, nel pomeriggio Veltroni sarà a Frosinone (largo Turriziani, ore 16,30) e a Latina (Piazza del Popolo, ore 19). In serata, a Formia (Hotel Ariston, ore 20,30), interverrà ad una manifestazione con Vittorio Foa.

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Quei killer sparano contro il cambiamento»

ALDO VARANO

ROMA Onorevole Veltroni è preoccupato?

«Sì. Molto. L'ho detto in tutti questi giorni. Abbiamo cercato di insistere richiamando l'attenzione con dichiarazioni pubbliche e incontri al ministero degli Interni. Avverto il rischio di un ritorno indietro».

Sembra di vivere un improvviso ritorno al passato.

«Già lo stato d'animo dell'opinione pubblica è fortemente colpito dalla guerra. Ora si aggiunge una sorta di viaggio nella macchina del tempo che rischia di riportarci agli anni più bui che ci sia capitato vivere. Ricordo quel tempo: quella sensazione fisica di cupezza, ogni mattina la notizia di un attentato, un assassinio, la vita umana che sembrava fosse diventata carta straccia. Giovedì mattina ho visto la notizia in agenzia e ho pensato al rischio che stesse ricominciando quella tragica avventura. Tragica per vittime e assassini. Per chi ha pagato con la vita la follia di gente senza speranza. E anche per chi, inseguendo quella follia, ha bruciato la propria vita. Ho in mente le cifre: 430 morti, più di mille feriti, migliaia di casi di violenza. Non riesco a non ricordare l'agente Passamonti, ucciso a San Lorenzo o l'immagine terribile del «processo» dei terroristi a Patrizio Peci con la farsa tragica della sua condanna a morte videoregistrata. Né a dimenticare il corpo riverso di Vittorio Bachelet sulle scalinate di giurisprudenza. Un agente di pubblica sicurezza, il fratello di un terrorista, un uomo dei saperi e delle istituzioni. Tutti fummo coinvolti».

È una storia destinata a ripetersi?

«So che nella giornata di ieri (giovedì, ndr) abbiamo vissuto una inquietante sequenza di segnali e di simboli. Intanto, ritornano le Brigate rosse. Ritornano e uccidono un cittadino italiano scelto con lo stesso criterio col quale furono scelti Ezio Tarantelli e Roberto Ruffilli e col quale furono gambizzati uomini come Gino Giugni o Antonio Da Empoli. Cioè personalità non di prima linea, ma persone che portavano il loro sapere alla fabbrica del riformismo. Proprio come D'Antona, un uomo e intellettuale di valore. D'Antona come Tarantelli; la rivendicazione secondo lo stile classico; i fogli dattiloscritti. Un vecchio copione che appare ancora più tragico e grottesco».

Incheseno?

«C'è una sequenza. Ci sono stati cinquanta attentati di varia natura e intensità contro le nostre sezioni. Uno degli ultimi, fatto contro una

sezione di Roma, è stato rivendicato con un volantino trovato a Pordenone. Lì si annunciava il passaggio a una nuova fase. È quella che purtroppo stiamo vivendo».

Perché proprio ora mentre ci sono Ciampi al Quirinale, D'Alema al governo, lei che va in giro per l'Italia a chiedere che si riconsentano politica e valori?

«Proprio per questo. Il documento dei brigatisti - che considero delirante, anche se ho sentito che c'è chi ne condivide parti d'analisi e chi lo considera raffinato - è chiarissimo quando individua il nemico. Il loro nemico è fatto da governo, Ds e sindacato. Il nemico è il riformismo. Del resto, il terrorismo nella storia del Novecento ha colpito quasi sempre i riformisti, quelli che concretamente cambiano le cose».

Ma perché hanno paura di voi?

«Hanno paura che le cose cambino, che il paese si stabilizzi e diventi un paese europeo. Hanno paura della stabilizzazione italiana e dell'innovazione. Sono dei teorici del tanto peggio tanto meglio. Più sangue scorre, più instabilità c'è, più la gente soffre, tanto meglio è per un ipotetico progetto rivoluzionario del quale a loro non interessa nulla. E attaccano noi perché siamo la forza principale di questa coalizione e incarniamo la sinistra riformista. Ma l'Italia è molto cambiata in questi anni: Ciampi presidente, Prodi in Europa, D'Alema al

governo, una stabilità politica che dura, sia pure con governi diversi, da tre anni. E dobbiamo fare anche un altro ragionamento. D'Antona doveva essere assassinato durante l'elezione del presidente della Repubblica? Nessuno in Italia immaginava che avremmo eletto Ciampi al primo turno. Penso allo scenario in cui - non lo dimentichiamo mai - c'è la guerra e il Parlamento è bloccato, non riesce a eleggere il presidente. Arriva l'attentato. Un progetto di destabilizzazione».

L'Italia ha un rapporto delicato con la guerra: massima lealtà con gli alleati, massima spinta per la pace. Il terrorismo può complicare le cose?

«No. Non cambia nulla da questo punto di vista. Certo, l'obiettivo che hanno è quello di rendere tutto più difficile. Ma noi continuiamo a cercare la pace, una pace giusta che per un uomo di sinistra non può che essere quella che garantisce a chi è stato scacciato dalla propria terra di potersi ritornare. Siamo molto esposti in questa direzione, continueremo a esporci».

Possibile che nessuno si sia accorto di quanto stava maturando? Ci sono state sottovalutazioni?

«Noi ce ne siamo accorti. Le pagine dell'Unità dedicate a questo tema si sono alimentate con la nostra preoccupazione. Interveniamo da settimane. Sulle sottovalutazioni non ho elementi per dire che le forze di polizia non abbiano fatto quanto dovevano. Ma voglio aggiungere una cosa sulle sottovalutazioni».

Prego.

«Non solo non stabilisco nessuna relazione - la considererei barbara - tra il dissenso che c'è sulla guerra o le questioni sociali e il terrorismo. Il dissenso è l'ossigeno di una democrazia. Dissenso e terrorismo vanno tenuti nettamente e rigorosamente separati. Detto questo, con nettezza, è chiaro che nel corso di questi ultimi due mesi è cresciuto un clima. Certo, è scioccan-

te il salto di qualità di questa aggressione, ma l'aggressione l'avevamo vista. Non solo nei nostri confronti ma anche verso il sindacato. Non dimentichiamo le aggressioni a Torino contro la Camera del lavoro, oltre che a nostre sezioni e federazioni».

Il documento delirante - come lo ha definito - dei brigatisti su cosa affidamento. Cosa sperano?

«Non sono un movimento che bisogna leggere secondo le chiavi d'interpretazione di movimenti politici. La base di massa delle Brigate rosse non esiste. L'insediamento proletario del terrorismo neanche. Possono esserci gruppi di fuoco che ammazzavano persone. La cosa più drammaticamente semplice da fare. Li ho pensati attorno a un tavolo con davanti cen-

to nomi a decidere chi dovesse essere il povero disgraziato a cui domani stroncare la vita gettando famiglia e amici in una tragedia. Ha ragione Carol Tarantelli: l'unica cosa che hanno sono le armi. Vogliono fare un'opera di destabilizzazione, e dare un colpo alla democrazia. Non hanno propositi rivoluzionari. Hanno propositi ben più tradizionali in Italia, ben più conosciuti».

Raimondo Etro, ex terrorista, dice che molti uomini contigui al terrorismo, di quaranta e cinquanta anni, hanno grande influenza sui centrosinistri.

«Vorrei distinguere. Una cosa è l'estremismo. I ragazzi che sono venuti in piazza a Bologna per gridare a D'Alema e me assassini o Ds uguale Ss esprimevano una posi-

zione del tutto assurda ma non c'entrano nulla con il terrorismo e schiacciarsi in quella dimensione sarebbe un errore gravissimo. Mi ha fatto piacere che siano venute ora parole chiare anche da Rifondazione comunista. Ho letto e apprezzato che lo stesso Bertinotti in una riunione abbia detto "Bisogna dirci con nettezza - cito testualmente - che invece di scrivere assassini sulle sedi dei Ds, dobbiamo evitare di renderci prigionieri della coppia bellica amico-nemico, aprire un processo politico, attivare relazioni" riscendendo quindi la complessità della situazione. È giusto, se si alimentano posizioni sbagliate si fa del male anche al dissenso più radicale. Far credere che chi è impegnato in una operazione di salvataggio di novemcentomila

profughi, è assassino fa del male. Ma altra cosa è il terrorismo. Io non ci sto a fare l'equazione centri sociali uguale terrorismo. So però che purtroppo poi soggettivamente delle persone nelle quali si radica l'odio e la contrapposizione possono convincersi che quello lì non è un avversario ma un nemico da eliminare. È per questo che tutti dobbiamo misurare le parole. Ma me interessa ora che nella condanna di quel che è accaduto ci sono tutte le forze politiche senza atteggiamenti strumentali. E che il terrorismo non ha evidentemente alcuna base di consenso, meno ancora di quello degli anni Ottanta. Ho apprezzato le dichiarazioni di Fini, che ho trovato molto responsabili, e quelle di tutto lo schieramento politico italiano. Questo è una battaglia dove non ci sono maggioranza e opposizione. È una di quelle battaglie in cui è in gioco la democrazia».

I servizi avevano preavvisato dei rischi di terrorismo...

«...Sì, ma diciamo la verità: cosa c'è di più facile che ammazzare un povero disgraziato che esce di casa la mattina per andare a lavorare? Abito veramente molto poco lontano da dove è stato ucciso D'Antona. Conosco quel quartiere, le sue abitudini, i suoi rumori, il modo in cui la gente attraversa la strada. Li due colpi di pistola sono come un terremoto che interrompe la quotidianità».

Mi sta dicendo che siamo disarmati di fronte a questo fenomeno?

«Sto dicendo che è difficilissimo in questo caso prevenire e questo significa che serve grande forza e durezza nel reprimerli. Coloro che hanno deciso ed eseguito l'assassinio di Massimo D'Antona devono al più presto essere assicurati alla giustizia. Non serve altro, non bisogna rientrare negli anni Ottanta. Sono sufficienti le leggi che ci sono».

Il vecchio terrorismo fu utilizzato anche nel circuito politico legale. Oggi sarebbe possibile un uso politico del terrorismo?

«La mia risposta è no».

Più esplicitamente: il terrorismo può spingere verso una politica di unità nazionale?

«No. L'Italia ha già vissuto una stagione di terrorismo. Allora fu presa all'improvviso da un fenomeno inedito. Oggi sappiamo cosa significa, abbiamo già visto quel film, sappiamo a cosa può portare. Credo che nessuno possa pensare di edificare governi sul sangue di professori universitari».

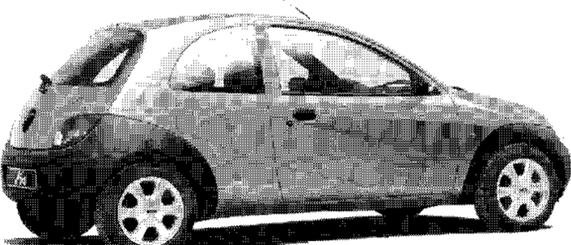
Cosa si aspetta e si augura del paese, oggi?

«Intanto, ho misurato il dolore di queste ore e una reazione molto forte. La mia impressione è che l'opinione pubblica sia ancor più consapevole della necessità che la convivenza civile e la sicurezza siano difese come un valore imprescindibile».

Quindi, non ce la faranno?

«Come non ce l'hanno fatta, non ce la faranno neanche questa volta».

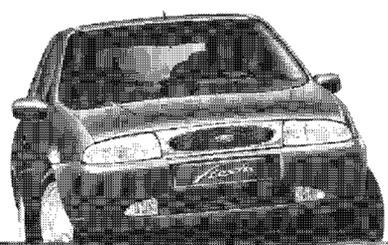
ford Ka lire **14.470.000**



e inoltre, fino al 31 maggio, su Ka e fiesta il climatizzatore con solo 1.000.000 in più

consegna in 48 ore

ford fiesta^{60 cv.} lire **14.970.000**



hanno di serie anche:

- doppio airbag
- chiusure centralizzate
- alzacristalli elettrici
- antifurto immobilizer
- sistema fis antincendio

www.carpoint.it e-mail info@carpoint.it

CAPOSUD

1^a Concessionaria Ford in Italia

- via dei Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
- via Pontina, 563 (Spincato) - Tel. 06.5073191/2/3
- via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Assistenza e Ricambi:
via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

CARPOINT

- v.le G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9
- p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
- p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
- via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
- via Satolli, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792

Assistenza e Ricambi: via della Pisana, 475

